



Coraggio e lungimiranza negli scritti di Gianna

Ragionando su un libro

In occasione del ventennale della morte dell'intellettuale cattolica (1931-1990), a cura del marito Professor Giorgio Campanini e per i tipi dell'Editrice AVE di Roma (pp. 270, Euro 15,00), è uscita la raccolta di scritti di Gianna Agostinucci Campanini, dal titolo: Donna tra storia e profezia. Percorsi di riflessione sul femminile (1966-1990).

Sul volume riportiamo, per documentazione dei lettori, tre recensioni apparse sulla stampa nazionale nei mesi successivi. Queste note sono precedute dall'intervento di presentazione del libro fatta nel corso del convegno da Carla Mantelli.



Un libro, una storia

Il testo raccoglie una quindicina tra articoli e saggi di Gianna, la voce "donna" da lei curata in *Enciclopedia di Pastorale* e un paio di interviste rispettivamente su "Catechesi" e su "Il Sabato". I testi sono preceduti da una presentazione di Giorgio Campanini.

Io ho conosciuto Gianna abbastanza bene, l'ho sentita parlare diverse volte a incontri e convegni, quindi mi sono accostata al testo con poca curiosità, lo ammetto, come dovessi fare un ripasso di cose lontane ma abbastanza conosciute. Ebbene devo dire che invece la lettura del testo è stata un'autentica scoperta e via via che leggevo sempre più entusiasmante. Forse la cosa si spiega in questo modo: quando ero una giovane liceale e poi universitaria certi discorsi sul femminismo, sul rapporto uomo donna nella famiglia e nella Chiesa (questi i temi principali affrontati da Gianna) mi sembravano quasi scontati. Esprimevano conquiste ormai consolidate sul piano intellettuale. Il problema era "solo" la loro realizzazione pratica, per la quale era necessario impegnarsi molto. Insomma io ascoltavo Gianna e pensavo: "Beh, ma è logico che sia così, non siamo mica più nel Medioevo...".

Non mi rendevo conto che invece certe idee non erano affatto scontate, che Gianna mostrava molto coraggio e lungimiranza anche se il clima culturale ed ecclesiale dei quegli anni era certamente più vivace e aperto rispetto ad oggi. Infatti ciò che mi ha colpito ancora di più è che questi stessi discorsi oggi a 30 anni di distanza conservano intatta la loro novità, la loro capacità di pungerci. Oggi li percepisco immediatamente come discorsi innovativi, coraggiosi.

Mi pare di poter dire che questa non è una bella cosa: vuol dire che in tutti questi anni siamo andati un po' all'indietro invece che in avanti...

Vorrei fare solo qualche esempio, per incoraggiare la lettura del libro.

Innanzitutto c'è un forte impegno di denuncia nelle pagine di Gianna: la fatica del doppio ruolo delle donne, le discriminazioni nel mondo del lavoro, il soffitto di cristallo che impedisce la progressione di carriera, la reificazione del corpo femminile... Tutti fenomeni che registriamo ancora oggi.

C'è anche l'idea chiara della radicalità della cosiddetta "questione femminile" (ecco, giusto questa espressione forse è un po' datata ma la sostanza non cambia): le donne che pensano se stesse, che cambiano il proprio modo di essere, che acquistano libertà e responsabilità impongono un ripensamento complessivo di tutta la società. Se cambiano le donne, cambiano le famiglie, cambia la società, anche gli uomini sono chiamati a un ripensamento e a una maggiore responsabilità. Per questo l'emergere del pensiero e della libertà delle donne ha fatto spesso paura.

Collegato a questo vi è la valutazione critica ma sostanzialmente positiva del femminismo. Un femminismo analizzato come fenomeno complesso, non riducibile a una sua parte e che ha avuto il merito di "dare corpo e peso" alla presenza delle donne riuscendo, anche con la sua "aggressività", ad "aprire breccie impensate e ad attirare attenzioni normalmente distratte da tutt'altri problemi" (p. 68).

Tanto è importante il femminismo che viene esaltato il femminismo cristiano che ebbe una stagione vivace agli inizi del secolo scorso e di cui Gianna rileva una necessità forte anche nel mondo a lei contemporaneo. "Femminismo cristiano": in quante riviste e giornali cattolici oggi troviamo questa espressione? Ma non troviamo più nemmeno la parola femminismo, ormai inutile e obsoleta... almeno così ci hanno fatto credere.



Il massimo del coraggio però Gianna Io esprime quando parla della Chiesa. Lei donna cattolica, profondamente inserita nella comunità cristiana, voce autorevole del cattolicesimo italiano non ha mai temuto di affermare che “l’anima più profonda del femminismo [...] è un’anima dalle radici cristiane. Ciò rende anche più dolorosa la quasi totale incomprendenza del fenomeno femminista [...] da parte della comunità cristiana nei suoi vari livelli. Né in essa le affermazioni finalmente liberatorie [...] del Concilio [...]” – e nemmeno le parole in qualche modo risarcitorie della *Mulieris Dignitatem* come affermerà in un altro passo – “hanno portato a significative inversioni di tendenza sul piano pastorale” (pp.136-137).

Non ha nemmeno timore di parlare del Sacramento dell’Ordine riservato agli uomini. L’accesso a tale sacramento da parte delle donne non è da lei ritenuto necessario per una piena partecipazione alla vita ecclesiale, ma ciò non le impedisce di affermare che la “non ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale, nonostante tutte le argomentazioni addotte e sulle quali si impone comunque un adeguato approfondimento anche sotto il profilo teologico e della storia della Chiesa, resta un punto interrogativo sulla via della condivisione” (p. 176).

Dal mio punto di vista questo si chiama stare nella comunità, sentirsi parte di un tutto che va amato rispettato ma senza perdere autorevolezza e libertà laicale. Oggi ce ne sarebbe tanto bisogno!

Altro tema tanto caro a Gianna: la maternità e il suo valore sociale, un valore vissuto e pensato durante tutta la sua vita, un valore grandissimo e nello stesso tempo un’esperienza che non può e non deve esaurire l’identità e la vita della donna. Interessante anche qui come Gianna legge la richiesta della legalizzazione dell’aborto da parte di movimenti neofemministi: è riduttivo, dice, leggere questa richiesta come un rifiuto della maternità. C’è invece dietro l’aspirazione alla maternità come scelta libera e priva di rischi di emarginazione. È a partire dalla comprensione di questa giusta aspirazione alla “libertà di scegliere la maternità” che possiamo prevenire e combattere la scelta terribile dell’aborto.

E parlando di maternità non possiamo che parlare di famiglia che è forse il tema centrale della riflessione di Gianna. Una famiglia basata sul matrimonio che è paradigma di un giusto rapporto uomo-donna anche a livello sociale. Una famiglia che va costruita a partire dalla differenza maschile e femminile che però non va mai radicalizzata e soprattutto immobilizzata, privata del dinamismo tipico della persona umana che la manifesta. Una famiglia nella quale la coppia genitoriale condivide la responsabilità educativa e che

non è solo un fatto privato ma prima esperienza di socialità. Anche qui però il senso critico di Gianna, la sua viva propensione a restare agganciata alla realtà le impedisce di mitizzare l’esperienza della famiglia e le fa osservare più volte che la famiglia è stata spesso anche la prigione delle donne, luogo di oppressione e addirittura di violenza. Esaltare il valore della famiglia allora equivale a impegnarsi sia sul piano culturale che pratico affinché la famiglia sia effettivamente ciò che è chiamata ad essere: luogo di amore, di libertà, di responsabilità e condivisione. È anche in questo modo che si esercita quel genio femminile evocato da Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem*. Il genio femminile non evoca una migliore qualità morale delle donne, bensì la loro vocazione a “ricostruire una umanità integrale, connotata sia al maschile che al femminile, a promuovere un’esperienza umana non monca né scissa, in tutti gli ambiti dell’esistenza” (p. 235).

La riflessione di Gianna in tutte queste pagine rivela la comunione di vita e di pensiero con il marito Giorgio, ma soprattutto l’intreccio con il pensiero di altre donne con le quali ha condiviso un pezzo importante di strada: Vilma Preti e tutto il gruppo di Progetto Donna, Paola Gaiotti De Blase, Giulia Paola Di Nicola... Questo libro è un omaggio anche a loro.

Carla Mantelli

Tre questioni decisive¹

“Donne tra storia e profezia è un significativo omaggio che Giorgio Campanini ha voluto dedicare alla moglie Gianna Agostinucci nel ventennale della morte. Il testo ripropone alcuni saggi che l’Agostinucci ha pubblicato fra il 1966 e il 1990 in volumi collettanei, atti di convegni, riviste. È presente anche un saggio apparso postumo nel 1993. Il curatore ha privilegiato gli articoli aventi una più chiara preoccupazione scientifica.

I lavori pubblicati permettono di approfondire tre questioni, tra loro intrecciate. La prima riguarda la ricostruzione dello sviluppo intellettuale di una donna che, pur nella prematura scomparsa, ha saputo esprimere con acutezza l’esigenza di un nuovo rapporto tra donna, Chiesa e società, senza cadere nell’errore della opposizione al genere maschile. Scrive l’Agostinucci: «la strategia di un autentico “femminismo cristiano” prevede il momento del “gruppo di donne”, degli incontri esclusivamente femminili, soltanto come propedeutici a un’apertura dia-logica e collaborativa con tutti coloro, uomini e donne, che sono animati dal desiderio di far crescere il seme cristiano dell’uguaglianza» (p. 140).



La seconda questione concerne la possibilità di mettere in luce il contributo offerto da alcune donne, come la Agostinucci, alla chiarificazione del ruolo della donna nella Chiesa e nella società, chiarificazione che oggi esige di essere ripresa e riproposta, considerato che quella della donna nell'odierna società continua ad essere una «profezia silenziosa» pur se di primaria importanza per la testimonianza di valori indispensabili per la convivenza umana.

La terza questione attiene al contributo offerto dalle riviste di ispirazione cristiana alla trattazione e diffusione del tema riguardante la questione femminile. Tra esse il riferimento diretto è a «Progetto Donna». Tale pubblicazione, pur nella brevità della sua esistenza (1983-1990), sia per la qualificazione del suo gruppo redazionale sia per i consensi ottenuti, si situa «in un posto del tutto particolare nella storia del Movimento femminile cattolico del Novecento» (p. 11).

Luigi Pati

Donna tra storia e profezia²

Nella prima parte del libro di Gianna Agostinucci Campanini *Donna tra storia e profezia*, l'autrice si augura che il protagonismo femminile possa essere una «rivoluzione»; «nella direzione di un umanesimo più pieno, che, al di là delle astrattezze ideologiche, ponga davvero in primo piano la persona umana e la sua profonda aspirazione ad una sempre migliore qualità della vita».

Il cammino della donna nella società è stato abbastanza faticoso, basti ricordare come si era espresso F. S. Nitti, agli inizi del '900, sul diritto del voto alle donne: «Un milione o due milioni di donne che fossero investite in Italia del diritto elettorale, quale azione avrebbero sull'indirizzo della politica generale? Probabilmente ci troveremmo di fronte ad una reazione religiosa, ad un indirizzo di politica clericale...».

Giolitti affermò che estendere il voto alle donne avrebbe rappresentato «un salto nel buio». Soltanto nel 1945 il governo provvisorio, eletto dal CNL, riconobbe i diritti politici anche alle donne.

Il movimento femminista viene giudicato molto negativamente dall'autrice, in quanto ritiene che esso abbia puntato sulla destabilizzazione degli antichi equilibri...

Le vicende politiche e legislative del divorzio e dell'aborto sono giudicate «trappole tese da chi voleva scardinare non la società maschilista, ma un assetto politico non rispondente alle istanze libertarie, individualistiche, pragmatiche, portate avanti dai radicali e dalle ali movimentiste dei partiti di sinistra».

Sempre secondo Gianna Agostinucci Campanini, anche a livello ecclesiale e pastorale, il problema del femminismo gode di ben scarsa considerazione.

Nel doversi porre a favore del femminismo e dell'anti-femminismo, l'autrice propone la necessità di scegliere un proprio femminismo che «si collochi in una linea di profondo anzi radicale rinnovamento rispetto alla società attuale e si riallacci alle parole ed ai fatti che Cristo ha operato verso la donna».

Nella seconda parte – «Donna e famiglia: prospettive educative» – sono raccolti gli interventi dell'autrice riguardo a problematiche sempre molto attuali, quali il matrimonio, la maternità.

L'aborto viene giudicato come una consequenziale de-responsabilizzazione maschile e una totale insignificanza del figlio, ridotto a semplice oggetto di rivalsa nella «dialettica dei sessi». Invece, si sottolinea l'importanza di una maternità consapevolmente e serenamente co-gestita.

Nella terza parte, «Donna e Chiesa»; si afferma che il femminismo è nato ed è attecchito nell'Occidente cristiano proprio perché l'anima più profonda del femminismo ha radici cristiane. Viene affrontato il dibattuto problema del sacerdozio, negato alla donna, ma non per questo da giudicare mortificante ed emarginante, ma come una situazione ricca di grazia e di potenzialità. L'autrice auspica l'affermazione di un «femminismo cristiano». Infine, nella quarta parte, a confronto con l'attualità, vengono affrontate diverse realtà del nostro tempo: maschile e femminile nella scuola, la manipolazione genetica, la donna e la democrazia, il lavoro extradomestico della donna e i suoi problemi.

Concludo, riportando una riflessione sulla famiglia: «Rifondare una famiglia davvero a misura umana – a misura di donne e di uomini – diventa, di fronte alla fragilità giovanile, un imperativo prioritario per il nostro tempo. Ciò sarà possibile se almeno i credenti si ricorderanno che una compiuta umanizzazione può aversi soltanto non cancellando Dio dalla nostra esperienza di vita».

Essere donna nella Chiesa. Lungo i secoli della storia e della riflessione ecclesiale corre una sorta di ambiguità, non ancora del tutto risolta, nei confronti della donna. Porzione da subito numericamente forte nella Chiesa, rappresentata in essa ai vertici della santità (Maria), usata nella simbologia ecclesiale, che ne prende a prestito le caratteristiche riconosciute come femminili (la Chiesa sposa, madre, e anche figlia del Salvatore), la donna tuttavia ha patito nella Chiesa – non meno che sul piano sociale e civile – il peso secolare dell'emarginazione. La teologia, soprattutto la



teologia morale, ha preso rapidamente le distanze da quella creatura umana, sostanzialmente sconosciuta e probabilmente inconoscibile nella sua "diversità", agli occhi maschili dei pensatori ecclesiastici, facilmente identificabile con la tentazione, quando non con il peccato stesso.

Un rapporto da rifondare?

Da questa disistima talora inconsapevole per la donna prende le mosse la teorizzazione, condotta in modo più o meno esplicito e convinto nel corso dei secoli, dell' inferiorità femminile come dato di "natura" e della conseguente e necessaria sottomissione di un sesso all'altro. La biblica profezia divina, seguita al peccato originale, del dominio maschile sulla donna (Gn 3,16) si prestò, in quest'ottica, a una lettura sottilmente ma profondamente deformata: da esito concreto del peccato a comando, per il quale la subordinazione femminile all'uomo assume il significato della dovuta sottomissione a Dio stesso. Tale linea perdura nel tempo, con sfumature più o meno accentuate, fino alle soglie del nostro secolo e oltre; accettata, senza veri rilievi critici, dal mondo cattolico (e protestante). Sarà Pio XII, con una serie di interventi e di discorsi, a iniziare un'inversione di tendenza, pur con cautele e aperture parziali, che attraverso Giovanni XXIII e le sue affermazioni nella *Pacem in terris*, sfocerà nell'antropologia paritaria e personalista.

Lina Pecoraro

Donna tra storia e profezia³

La storia è disseminata di solchi che a volte ne lacerano il tessuto ma si riempiono anche di semi che maturano, magari lentamente, e costituiscono una ricchezza per la società. Di questi "semi" è ricca la produzione di un'autrice, purtroppo non così conosciuta come meriterebbe: Gianna Agostinucci Campanini.

A distanza di venti anni dalla sua prematura scomparsa, il marito ha raccolto in un volume la testimonianza del suo pensiero e della sua azione in favore della promozione femminile. Scelta difficile, senza dubbio, stante la molteplicità di scritti e interventi – molti proprio in collaborazione con il marito – che spaziano nei diversi ambiti in cui la donna, nel tempo, ha radicato la sua presenza mettendo anche in gioco difficili equilibri socio-culturali e religiosi.

È un femminismo, quello trattato da Gianna Agostinucci, che non scardina valori irrinunciabili, ma li recepisce nella prospettiva di mutamenti sociali ineludibili, dandone una lettura e un orientamento di grande ricchezza di valori.

Nelle pagine del volume è racchiuso un per-

corso denso di pensiero rapportato a concrete situazioni di vita. Sono pagine ricche di riflessioni e proposte, spesso nate dal profondo e fecondo scambio di idee in ambito coniugale, come si vede nelle tematiche familiari: il matrimonio, la maternità, l'educazione dei figli.

L'altro apporto considerevole riguarda gli studi sul "femminismo cristiano", il suo difficile percorso storico, le sue potenzialità, il suo apporto nella sfera pubblica. Non c'è dubbio che la presa di coscienza del ruolo e della responsabilità della donna nella Chiesa e nella società ha trovato una sua alta e significativa espressione nella "*Mulieris dignitatem*". Donna nella Chiesa, donna nella società. Due aspetti inscindibili per una completa e matura visione della questione femminile sotto il profilo cristiano.

Tutta la materia è indubbiamente vasta e complessa, perché attraversata da un intreccio di aspetti culturali, sociali, legislativi che hanno accompagnato la donna – soprattutto nella seconda metà del Novecento – nel suo affermarsi in settori portanti della società: politica, scuola, lavoro extradomestico in genere. I testi selezionati presentano acute riflessioni anche in questi campi. Significativo il contributo che si colloca nell'ambito di un qualificato gruppo di studiose facente capo alla rivista "Progetto donna", di cui Gianna Agostinucci è stata una della colonne.

Non è possibile dar qui conto di tutte le tematiche specifiche presenti nel volume. Lasciamo al lettore il piacere di scoprirne il valore e l'attualità, avvalendosi anche del supporto di una ricca bibliografia. Sarebbe auspicabile che da questa raccolta di testi partisse un ulteriore cammino, non circoscritto esclusivamente alla riflessione, pur imprescindibile, ma che, muovendo dalla riflessione, facesse altri passi in campo progettuale e operativo.

È un sommesso appello alle forze delle nuove generazioni, cui non mancano intelletto e capacità di intraprendere ulteriori percorsi. Sarebbe questo l'omaggio più affettuoso a Gianna Agostinucci Campanini, il modo migliore per ricordarla apprezzandone l'apporto culturale iscritto nell'esemplarità della sua vita.

NOTE

¹ Apparso su "La Famiglia", 2010.

² Apparso su "Calabria Oggi", 2010.

³ Pubblicato su "Voce della Madonnina del Grappa", 2010.